

**Venerdì 18 febbraio 2000**

## **5. CARLO ROSSELLI**

*Carlo Rosselli e l'incontro tra socialismo liberale e cattolicesimo liberale*

**Antonio PILATI**

Fondazione Carlo Rosselli

La vita di Carlo Rosselli (1899-1937) si svolge per la parte adulta tutta all'interno dell'epoca fascista. Carlo Rosselli è il fondatore di "Giustizia e Libertà", il movimento di opposizione al fascismo, sviluppatosi soprattutto all'estero, fra gli emigrati e gli esuli, dal quale poi deriva nel dopoguerra, come radice culturale e politica, il Partito d'azione. Quest'ultimo ebbe una sorte abbastanza infelice e nel giro dei primi tre-quattro anni del dopoguerra scomparve, ma lasciò dietro di sé una lunga eredità culturale, prevalentemente sulle posizioni tracciate da Rosselli.

Il libro principale di Rosselli si chiama *Socialismo liberale*. Già le due parole (che potrebbero sembrare quasi un ossimoro, una contraddizione in termini) ne delineano la posizione politica. Rosselli si rifà ad esempio a Gobetti, che dava una interpretazione dei principi liberali molto aperta ai valori di emancipazione delle classi lavoratrici, quindi ai valori riconducibili all'ispirazione socialista. Per cercare di intendere la portata del lascito culturale di Rosselli, soprattutto per cercare di capire cosa vuol dire l'incrocio tra il pensiero liberale ed una reinterpretazione del pensiero socialista, io credo che sia necessario inquadarlo nella sua epoca storica.

Carlo Rosselli nasce nel 1899 da una grande famiglia ebraica imparentata con la famiglia Nathan. Nathan è uno dei più importanti sindaci della Roma di fine secolo, grande personaggio della massoneria e del pensiero laico. Rosselli cresce in un ambiente risorgimentale, entro una tradizione garibaldina e mazziniana. La madre è una Pincherle, imparentata con la famiglia da cui nasce Alberto Moravia - il cui vero nome è appunto Pincherle. Stiamo dunque parlando di un *cotè* ebraico

con venature massoniche, con un chiaro, almeno all'origine, impianto anticlericale.

Rosselli va in guerra volontario. Finita la guerra, conclude gli studi, mentre il suo pensiero politico comincia prendere consistenza e forma dopo l'assassinio Matteotti. Ed è subito un pensiero che riflette su due punti che bisognerà sempre tenere presenti per comprendere le radici del pensiero di Rosselli e dell'incontro tra pensiero liberale e pensiero socialista.

La riflessione è su un duplice fallimento. L'Italia del 1924-1925 (Rosselli ha venticinque-ventisei anni ed è quindi in una fase di maturazione e di coagulo della personalità) viene da due grandi scacchi, di cui il fascismo è la conseguenza più importante. Da un lato c'è il fallimento della tradizione liberale che, in una forma o nell'altra, ha guidato l'Italia fin dalla sua costituzione e che negli anni '20 non ha saputo rispondere alla sfida posta dalla democrazia di massa. La formula della politica tradizionale basata sul collegio uninominale e sul notabilato, che costituiva la forza parlamentare del partito di tipo liberale, e che permetteva di tradurre in pratica le scelte dell'*establishment* industriale e finanziario, entra in crisi con il suffragio universale e con l'affacciarsi delle masse operaie alla politica.

Negli anni '10 e '20 l'*establishment* dimostra di non riuscire ad integrare le classi lavoratrici, che acquistano coscienza e consapevolezza dei propri diritti e della propria forza, nelle strutture e nelle istituzioni dello stato liberale. Lo stato liberale è fondamentalmente uno stato elitista: le grandi forze del mondo del lavoro che si riconoscono nel mondo socialista prima e nel mondo cattolico poi non riescono a trovare espressione ed integrazione al suo interno.

Dall'altro lato c'è il fallimento socialista, che è speculare al fallimento liberale nel creare le condizioni d'integrazione per una società più ampia di quella borghese e notabile. I socialisti non riescono a dare allo sforzo di emancipazione delle classi lavoratrici uno sbocco politico. Dalla fine del XIX secolo cresce lo sforzo da parte delle classi lavoratrici di affermare i propri diritti civili e sociali. Sono diritti di lavoro ma anche diritti civili: ricordiamo che il suffragio universale arriva tardi in Italia (stiamo parlando del suffragio universale maschile, dal momento che il suffragio universale femminile verrà introdotto solo nel 1945), soltanto negli anni '10, in ritardo rispetto ad altri paesi. Il Partito socialista - che è diviso fra anime varie e difformi: interventisti e neutralisti, massimalisti e

riformisti - non riesce a creare uno sbocco politico alla crescente forza che le classi lavoratrici vengono costituendo sul terreno sociale, sindacale. La fine del secolo e gli anni '10 sono anni in cui nascono cooperative operaie e in cui si affermano gli organismi di autotutela dei lavoratori. Tutto questo cresce forte e rigoroso sul piano sociale, ma fatica a trovare uno sbocco politico.

Giolitti tenta a più riprese di trovare un ponte con i socialisti, di realizzare formule di governo o di intesa anche con i cattolici, ma il massimalismo, soprattutto da parte dei socialisti, rende questi sforzi vani. C'è un fallimento da parte dei liberali nel proporre delle formule di integrazione; e c'è un fallimento da parte dei socialisti che rimangono ancorati a miti massimalisti, i quali vengono poi incentivati, esaltati dalla vicenda della Rivoluzione russa, dal mito del colpo di mano, della spallata frontale contro lo stato capitalista. Si crea così una situazione di incomunicabilità politica, in cui ha spazio la reazione fascista.

Da questo doppio fallimento - il fallimento liberale ed il fallimento socialista - nasce la riflessione di Rosselli, che vuole capire perché questi due mondi politici non abbiano trovato un punto di comunicazione, perché siano andati dispersi ed isolati alla sconfitta e cerca, su questa base, di trovare una nuova formula di azione politica che possa costituire una chiave di svolta e di rivolta contro il regime fascista. Rosselli non è soltanto un uomo di pensiero, ma anche un uomo di azione. Riesce a fare evadere dal confino Filippo Turati, capo dell'ala riformista del Partito socialista, e a farlo espatriare in Francia. Viene catturato e nel '26 viene mandato al confino nell'isola di Lipari. Tenta due o tre evasioni, alla fine riesce a scappare con un motoscafo, nel '29, e ripara in Francia. La sua è una vita complicata ed avventurosa in cui non c'è soltanto il momento della riflessione, ma anche il momento dell'azione.

Collochiamo storicamente tutto questo. Negli anni '30, quando Rosselli fonda i primi quaderni di *Giustizia e Libertà*, quando lancia il periodico *Non mollare* insieme ad Ernesto Rossi (che sarà il maestro di Marco Pannella, tanto per ricordare qualche filiazione genetica nella storia politica italiana), siamo negli anni del massimo consenso del fascismo, in cui quasi tutta la società italiana si riconosce nel regime fascista. Il 1929 è l'anno del concordato, l'Italia consolida il suo ruolo internazionale, la stessa impresa in Abissinia suscita un'ondata di nazionalismo che stringe la società al regime fascista.

Chi si trova all'opposizione ha il problema di trovare uno spiraglio che consenta, da un lato, di unire le forze antifasciste disperse e divise. I vecchi partiti prefascisti sono separati da molte divergenze, molti odi: ci sono i comunisti che si erano scissi dai socialisti, ci sono i repubblicani, i mazziniani, i liberali di varie ascendenze. Dall'altro lato l'opposizione deve trovare una chiave di dialogo con il grosso del paese, le classi lavoratrici e la borghesia imprenditoriale che sono allineate dietro ad un forte consenso per il regime fascista. Ciò significa rompere un muro di consenso che nell'Italia degli anni '30 è molto forte e compatto.

Qui Rosselli ha una torsione verso quella che è la sua tradizione di famiglia, vale a dire la tradizione mazziniana del volontarismo. Rosselli non fa parte di quel filone politico che possiamo richiamare al realismo, alla attenta considerazione dei rapporti di forza. Al contrario, pone l'intransigenza morale come leva fondamentale dell'azione politica e afferma il primato della volontà rispetto ai rapporti di forza e alla situazione esterna. Il suo lanciarsi nella lotta, il suo continuare a fondare giornali, a tessere trame all'interno degli esuli antifascisti è un fatto essenzialmente volontaristico. In una situazione che lasciava ben pochi margini di fiducia, dato il compatto consenso che c'era nella società italiana, ci vuole un grosso sforzo di volontà per tenere viva una speranza di riscatto.

Volontarismo, intransigenza morale, tradizione mazziniana hanno però un forte carattere elitario. Il vero problema che si pone a Rosselli negli anni '30 è quello di riuscire a diffondere il suo messaggio di intransigenza morale e di radicale opposizione al fascismo, di tradurlo in un discorso che faccia breccia su una società che era schierata su tutto un altro mondo di valori. Il problema della democrazia di massa, su cui era fallito il pensiero liberale prima del fascismo, Rosselli se lo ritrova negli anni '30 in una condizione molto più difficile e complessa.

Per venirne fuori, egli ricorre a quella che è una parola *passé partout* in quell'epoca: la parola "socialismo". Rosselli si dice socialista nel tentativo di trovare una chiave di dialogo con il mondo operaio e con il mondo dei lavoratori, per il quale il socialismo costituiva il punto di riferimento, il referente di valori - almeno per quella parte che non era omologata al mondo fascista. Qui sta uno dei nodi centrali per capire la figura di Rosselli e anche la sua eredità moderna. Il socialismo ha molti significati, anche se quello predominante è collegato con la tradizione marxista. Rosselli fin dall'inizio entra in contrasto con l'interpretazione marxista, che è al contempo determinista e rivoluzionaria, e cerca di

usare la parola in un'altra chiave. La chiave è quella dell'emancipazione dei lavoratori, dell'affermazione dei loro diritti sociali.

Quando parla di socialismo, Rosselli parla di giustizia sociale, ovvero di una integrazione delle classi lavoratrici nella democrazia. Tocca esattamente quel punto che aveva segnato il fallimento dell'*establishment* liberale in Italia e in Germania e che in altri paesi europei, ad esempio in Francia, aveva provocato forti tensioni per tutti gli anni '30. Essere "socialisti" vuol dire estendere i diritti di libertà anche al campo sociale. Rosselli afferma un'ispirazione liberale, ma la afferma non come un fatto legato soltanto a chi può essere liberale, bensì come un indirizzo e una tendenza che deve investire tutta la società, e per investire tutta la società deve toccare anche il terreno dei diritti sociali.

Sebbene egli non usi queste parole, io credo che la traduzione migliore di questo discorso di *socialismo liberale* si abbia quando oggi noi parliamo di *liberalismo di massa*. La libertà, dice Rosselli, è essenzialmente un metodo, il liberalismo è un metodo di lotta politica, un metodo di governo, ma anche di espressione delle varie categorie sociali: quindi non può chiudersi nella competizione politica, deve integrare anche la competizione economica e l'espressione civile. Rosselli pensa alla vita sociale come ad una vita di conflitti e al liberalismo come un metodo per trattare i conflitti che inevitabilmente in essa nascono.

Al contrario di un organicista - cioè di chi pensa che il sistema sociale sia naturalmente ordinato, abbia in sé la capacità di dare a ciascuno il suo posto ed il suo luogo - Rosselli crede che la vita sociale sia una vita di competizione e di conflitto, in cui si misurano sensibilità ed interessi differenti. Non è però una giungla, un mondo in cui i conflitti si risolvono senza regole e con i colpi bassi. Al contrario nella società si misurano punti di vista ed interessi diversi, ma all'interno di regole accettate, di metodi di confronto condivisi e comuni. Il liberalismo allora è il metodo con cui, in una società ricca di differenze e potenziali contrasti, questi contrasti vivono e vengono risolti. La parte socialista del suo pensiero sostiene che il metodo liberale non deve essere un appannaggio limitato a pochi eletti separati dal resto della società, bensì deve essere un gioco che coinvolge tutti i cittadini. Qui si innesta il discorso dei diritti civili e sociali del *welfare state*: la politica deve mettere in condizione tutte le classi sociali di esercitare i diritti di libertà una volta superati i bisogni di natura materiale. Su questo punto si gioca la riflessione di Carlo Rosselli. Il metodo della libertà non può

prescindere da una base sociale in cui una serie di sicurezze materiali sia garantita a ciascuno.

Detto questo, bisogna quindi ricordare un punto essenziale. Se identifichiamo la politica come un metodo di libertà esteso alle garanzie sociali, contemporaneamente fissiamo un punto importante: il riferimento chiave è l'individuo. Nel pensiero di Rosselli la cellula nucleare, il punto chiave di tutto il discorso è sempre l'individuo. Quando parliamo di diritti sociali, parliamo di diritti sociali dell'individuo, parliamo di primato della persona e qui forse c'è il punto di intersezione più interessante con il pensiero cattolico. Quando Rosselli cerca di ricostituire attraverso la parola socialismo, intesa come emancipazione delle classi lavoratrici, un ponte con la parte più larga della società, pensa all'interno di una visione in cui la persona, l'autonomia morale dell'individuo è la chiave di volta.

Per l'epoca, questi discorsi sono del tutto inattuali. Gli anni '30 sono gli anni del fascismo, del nazismo, dello stalinismo, vale a dire di strutture politiche totalitarie in cui l'individuo non conta, conta piuttosto la classe, la nazione o la razza. Il contenitore in cui il singolo individuo è inserito vale più dell'individuo. La classe vale più dell'individuo, il partito ha il diritto di chiedere al singolo di farsi da parte, di sacrificarsi per il bene della classe.

Rosselli - come anche il pensiero cristiano, che in questa fase è anch'esso un pensiero politico di minoranza - mette in primo piano l'individuo, l'autonomia morale e la responsabilità dell'individuo. E' in nome dell'individuo che Rosselli chiede l'emancipazione dei lavoratori, è in nome dell'individuo che vengono postulati i diritti sociali come passaggio ineliminabile per raggiungere la dignità necessaria ad essere un reale soggetto politico. Senza i diritti sociali non si può essere un soggetto politico. Il primato della persona è una differenza rispetto al clima politico di quegli anni, in cui anche la grande parte degli intellettuali europei si schiera a favore della classe o della nazione. Le testimonianze degli intellettuali isolati che continuano a proclamare il valore primario della persona sono, negli anni '30, una rarità. Rosselli non vuole una morale per legge, vuole una morale che ponga sempre in primo piano l'autonomia e la responsabilità dell'individuo.

Una conseguenza politica immediata è la valorizzazione dei corpi intermedi, il rimando in secondo piano dello stato rispetto in primo luogo alla persona e in secondo luogo agli organismi in cui in via spontanea e

naturale le persone si associano. Ciò vuol dire privilegiare i corpi sindacali, le cooperative e tutte quelle forme di associazionismo economico imprenditoriale che non passano per lo stato. Ma vuol dire anche mettere in luce le autonomie di tipo federale (“l’organizzazione dello stato dovrà basarsi sulle più ampie autonomie”: non è una frase di Bossi, ma di Rosselli). La percezione netta di Rosselli è che il primato dell’individuo debba essere inteso come primato di tutti i corpi in cui avviene l’autorganizzazione sociale.

Rosselli è federalista e contemporaneamente è anche europeista. Ha una certa diffidenza per lo stato-nazione che ha visto scontrarsi in maniera furente nella prima guerra mondiale e che vede protagonista di una politica di violenza negli anni ‘30, pensa (e lo scrive con chiarezza in pagine che sembrano degli anni ‘80 o ‘90) a uno stato-nazione europeo che dovrà travalicare i confini nazionali. Proprio perché dà grande importanza ai corpi intermedi rispetto alla macchina statale, è in grado di proiettarsi al di là della dimensione nazionale dello stato e di intendere l’idea della comunità al di fuori del riferimento dello stato-nazione.

Questo significa, ed è un altro passaggio importante del pensiero di Rosselli, che il ruolo dello stato nella vita civile deve essere secondario, ulteriore rispetto al ruolo che hanno gli organi intermedi, gli organi delle autonomie. C’è una forte insistenza in una direzione che non direi antistatalista, ma di riduzione dello stato ai suoi compiti essenziali. Questo è un altro aspetto di grande modernità del pensiero di Rosselli. In un’epoca in cui la politica immaginava che la soluzione ai problemi dell’economia dovesse passare essenzialmente attraverso lo stato, Rosselli pensava che lo stato dovesse ritirarsi almeno dalla sfera della vita civile.

Certamente Rosselli assegna allo stato un ruolo importante nella creazione del *welfare state*. Pensa che le garanzie sociali (pensioni, sanità, eccetera) richiedano uno sforzo dello stato. Pensa che l’intervento pubblico debba assicurare quei diritti sociali a cui da solo l’associazionismo spontaneo e le autonomie non possono provvedere. Ci sono, per Rosselli, livelli di attività economica che non possano essere adempiuti dai corpi intermedi e che devono essere riservati allo stato.

Nell’economia degli anni ‘30 le imprese degli anni 30 non avevano la capacità finanziaria la vastità di dimensioni che hanno le organizzazioni di oggi e quindi era naturale pensare che lo stato dovesse provvedere ad alcuni compiti che la vita economica, come era

organizzata in maniera spontanea attraverso il mercato, riusciva difficilmente a svolgere.

Il dopoguerra ha cambiato completamente il quadro. La rivoluzione dei consumi e il grande progresso tecnologico, massificando la ricchezza, hanno consentito di vedere che la politica non può fare tutto e deve sapersi dare dei limiti. Alcuni di questi limiti Rosselli li aveva già intravisti negli anni '30. Altri limiti al ruolo dello stato diventano immaginabili soltanto nel momento in cui la l'economia, la vita delle imprese, riescono a creare una ricchezza che rende superfluo l'intervento della politica in una nuova e più ampia serie di casi.